

## **Dante sulle orme degli antichi profeti – La Divina Commedia**

### **1.2.1 PRIMA PARTE. Il Profeta - La vocazione del Profeta nella Bibbia**

1.2.1.1 Isaia (6,1-8)

1.2.1.2 Geremia (1,1-10)

1.2.1.3 Amos (7,10-17)

1.2.1.4 Contributo critico - Il Profeta – Giuseppe Laras

1.2.1.5 Dante: la duplice chiamata: al viaggio nell'Oltretomba e alla Profezia

#### **1.2.1.1 Isaia (6,1-8)**

Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Attorno a lui stavano dei serafini, ognuno aveva sei ali; con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l'uno all'altro: «Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua gloria».

Vibravano gli stipiti delle porte alla voce di colui che gridava, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti». Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. Egli mi toccò la bocca e mi disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua iniquità e il tuo peccato è espiato». Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!». Egli disse: «Va e riferisci a questo popolo: Ascoltate pure, ma senza comprendere, osservate pure, ma senza conoscere. Rendi insensibile il cuore di questo popolo, fallo duro d'orecchio e acceca i suoi occhi e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da esser guarito».

#### **1.2.1.2 Geremia (1,1-10)**

Parole di Geremia figlio di Chelkia, uno dei sacerdoti che dimoravano in Anatòt, nel territorio di Beniamino. A lui fu rivolta la parola del Signore al tempo di Giosia figlio di Amon, re di Giuda, l'anno decimoterzo del suo regno, e quindi anche al tempo di Ioiakim figlio di Giosia, re di Giuda, fino alla fine dell'anno undecimo di Sedecia figlio di Giosia, re di Giuda, cioè fino alla deportazione di Gerusalemme avvenuta nel quinto mese.

Mi fu rivolta la parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». Risposi: «Ahimè, Signore Dio, ecco io non so parlare, perché sono giovane». Ma il Signore mi disse: «Non dire: Sono giovane, ma va da coloro a cui ti manderò e annuncia ciò che io ti ordinerò. Non temerli, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore.

Il Signore stese la mano, mi toccò la bocca e il Signore mi disse: «Ecco, ti metto le mie parole sulla bocca. Ecco, oggi ti costituisco sopra i popoli e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare».

#### **1.2.1.3 Amos (7,10-17)**

Amasia, sacerdote di Betel, mandò a dire a Geroboamo re di Israele: «Amos congiura contro di te in mezzo alla casa di Israele; il paese non può sopportare le sue parole, poiché così dice Amos: Di spada morirà Geroboamo e Israele sarà condotto in esilio lontano dal suo paese». Amasia disse ad Amos: «Vattene, veggente, ritirati verso il paese di Giuda; là mangerai il tuo pane e là potrai profetizzare, ma a Betel non profetizzare più, perché questo è il santuario del re ed è il tempio del regno». Amos rispose ad Amasia:

«Non ero profeta, né figlio di profeta; ero un pastore e raccogliitore di sicomori; Il Signore mi prese di dietro al bestiame e il Signore mi disse: Va, profetizza al mio popolo Israele.

Ora ascolta la parola del Signore: Tu dici: Non profetizzare contro Israele, né predicare contro la casa di Isacco. Ebbene, dice il Signore: Tua moglie si prostituirà nella città, i tuoi figli e le tue figlie cadranno di spada, la tua terra sarà spartita con la corda, tu morirai in terra immonda e Israele sarà deportato in esilio lontano dalla sua terra».

#### **1.2.1.4 Contributo critico - Il Profeta – Giuseppe Laras**

I profeti sanno che un'implicazione fondamentale della fede in Dio è la disponibilità e il trasporto verso le creature. È un fatto: la predicazione dei profeti appare orientata particolarmente in direzione della dimensione orizzontale dell'esistenza umana. La ragione va ricercata nel fatto che i profeti sono uomini che vivono nel tempo e nella storia e che, di conseguenza, conoscono bene gli uomini con i loro problemi e la loro psicologia e hanno imparato che il tasto su cui si deve maggiormente battere è il tasto sociale, avvertito, in un'ottica religiosa distorta e ipocrita, come meno necessario rispetto alla dimensione verticale dell'osservanza. Ebbene, il profeta cerca di contrastare un siffatto modo di pensare, sottolineando come queste dimensioni abbiano entrambe valore e siano fra loro complementari. Il profeta è un personaggio scomodo che vive in modo drammatico la chiamata o investitura divina, pagando spesso di persona, in termini di sofferenza e di angoscia, per questo suo dover predicare verità scomode e impopolari, per questo suo non potersi abbandonare all'acquiescenza, alla cecità, all'oblio. Il profeta, chiamato "uomo di Dio" perché, dal momento della chiamata, non apparterrà più a se stesso, dato che, da quel momento in poi, sarà costretto a dire e a fare cose che, altrimenti, mai direbbe o farebbe per le conseguenze che gliene deriverebbero – è un uomo che improvvisamente abbandona la propria famiglia, la propria casa, il proprio lavoro... per dedicarsi, anima e corpo, a una missione impostagli dall'alto... missione che deve compiere senza indietreggiare o tergiversare, specie al cospetto dei potenti e dei violenti.

L'annuncio del futuro non è l'unico scopo del profeta, ma solo un mezzo per raggiungere lo scopo: la missione del profeta è una missione educativa, finalizzata a vanificare un annuncio di sventura. In altre parole, quest'ultimo non è l'unico veicolo, un contenitore, un trasmettitore di un annuncio divino, ma nello stesso tempo è un elaboratore di una strategia di salvezza, attraverso il coinvolgimento diretto e terribilmente umano della propria persona, nelle vicende del suo popolo.

Un posto importante nella predicazione profetica è occupato da due concetti delicati e di ampia estensione: Tzedakah e Mishpath, che possono essere tradotti, rispettivamente, con equità e giustizia: "Corra come acqua la giustizia, come fiume l'equità" (Amos 5,24)... Il Chèsed è la misericordia: "Uomo, che cosa richiede da te l'Eterno se non che tu pratichi il Mishpath, ami il Chèsed e proceda umilmente con il tuo Dio?" (Mi 6,8). La chiamata profetica non può essere elusa o respinta, è come un fuoco che brucia dentro e cessa di bruciare solo allorché si esaurisce, ossia,

quando viene centrato l'obiettivo della chiamata stessa... Un richiamo alla responsabilità degli uomini: vengono loro offerti aiuto e assistenza dall'alto, ma molto dovranno fare essi stessi, dando fondo, per così dire, a tutte le riserve etiche e spirituali di cui nel loro intimo dispongono.

### **1.2.1.5 Dante: la duplice chiamata: al viaggio nell'Oltretomba e alla Profezia**

Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera»... (Gv 8,13) «... anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere...» (Gv 10,38).

Si può muovere a Dante la stessa obiezione? Dante, XXXIII, 46-51:

E forse che la mia narrazion buia,  
qual Temi e Sfinge, men ti persuade,  
perch'a lor modo lo 'ntelletto attua;  
ma tosto fier li fatti le Naiade,  
che solveranno questo enigma forte  
senza danno di pecore o di biade.

Beatrice a Dante: forse quello che ti sto dicendo ti è oscuro, un po' come responsi oracolari della mitologia, ma presto i fatti te ne dimostreranno la verità, anche se non al modo dei classici miti.

#### 1.2.1.5.1 La prima chiamata: al viaggio nell'Oltretomba

Dante è smarrito nella

selva selvaggia e aspra e forte  
che nel pensier rinova la paura!

e tenta di salire sul monte luminoso i raggi del pianeta, ma le tre belve, una lonza, un leone e una lupa:

che di tutte brame  
sembiava carca ne la sua magrezza  
con la paura ch'uscita di sua vista,  
ch'io perdei la speranza de l'altezza

Fortunatamente si imbatte nell'ombra di Virgilio che così gli parla:

A te convien tenere altro viaggio,  
se vuo' campar d'esto loco selvaggio.

Dante subito accetta, poi ne comprende la portata, e rifiuta:

“Poeta che mi guidi,  
guarda la mia virtù s'ell'è possente,  
prima ch'a l'alto passo tu mi fidi...  
Ma io, perché venirvi? o chi 'l concede?  
Io non Enëa, io non Paulo sono  
; me degno a ciò né io né altri 'l crede.  
Per che, se del venire io m'abbandono,  
temo che la venuta non sia folle

Folle sta a significare “sacrilego” e Virgilio comprende l’obiezione, ma lo rassicura, raccontandogli il messaggio di Beatrice, a sua volta mossa all’origine dalla Madre di Dio per mezzo di Lucia a cui Dante è devoto, e allora, dice ancora Virgilio, perché dubitare

poscia che tai tre donne benedette  
curan di te ne la corte del cielo,  
e ’l mio parlar tanto ben ti promette?

E vanno...

### 1.2.1.5.2 La seconda investitura, quella profetica

Quattro sono, ciascuno con l’autorità che nella fede cristiana essi rivestono: Beatrice, la teologia, Cacciaguida, la testimonianza della Fede con il martirio, S. Pier Damiani, la riforma dei costumi nella Chiesa, infine S. Pietro!!!

**Dante nel Poema è sia auctor che actor = semplicemente un cristiano del 1300!**

**1. Beatrice** nel Purgatorio (Paradiso terrestre): due volte, gli impone di riferire, tornato al mondo, quello che sta vedendo:

Però in pro del mondo che mal vive,  
al carro tieni or li occhi, e quel che vedi,  
ritornato di là, fa che tu scrive. (Pg XXXII, 103-5)  
Pater mi pater mi, currus et auriga Israel (2Re 2,12).  
Carro: Pg XXXII; Pd XI, 106-108.

Tu nota, e sì come da me son porte,  
così queste parole segna a’ vivi  
del viver ch’è un correre a la morte.  
E aggi a mente, quando tu le scrivi,  
di non celar qual hai vista la pianta  
ch’è or due volte dirubata quivi” (Pg XXXIII)

**2. Cacciaguida.** In maniera icastica il conferimento della missione lo troviamo nelle parole di Cacciaguida, martire della fede, nel cielo di Marte. Il trisavolo gli ha appena predetto e confermato l’esilio, dopo tante allusioni più o meno esplicite udite lungo il viaggio:

Tu proverai come sa di sale  
lo pane altrui, e come è duro calle  
lo scendere e ’l salir per l’altrui scale (Pd XVII).

A questo punto Dante sa che la missione del Profeta è ardua vuole perciò premunirsi e dichiara che non è prudente per un esule riferire quello che ha visto, infatti così Cacciaguida:

a molti fia sapor di forte agrume,

e allora Dante così replica al suo avo:

per che di provedenza è buon ch’io m’armi,

si che, se loco m'è tolto più caro,  
io non perdessi li altri per miei carmi;

ma Cacciaguida ribatte

... Coscienza fusca  
o de la propria o de l'altrui vergogna  
pur sentirà la tua parola brusca.  
Ma nondimen, rimossa ogne menzogna,  
tutta visïon fa manifesta;  
e lascia pur grattar dov'è la rognà”.

**3. S. Pier Damiani** (Paradiso XXI, 97-99):

E al mondo mortal, quando tu riedi,  
questo rapporta, sì che non presuma  
a tanto segno più mover li piedi.

**4. S. Pietro** (Paradiso XXVII):

e tu, figliuol, che per lo mortal pondo  
ancor giù tornerai, apri la bocca,  
e non asconder quel ch'io non ascondo”.